

ECONOMIA

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



La spending review della spesa degli italiani

● Sprechi alimentari ridotti del 2% rispetto allo scorso anno, le famiglie non tagliano la qualità

La triste certezza dei numeri. I dati arrivati dall'Ocse con la nuova edizione dell'Economic Outlook confermano quanto già dichiarato dalla ricerche sui consumi fatte in questo ultimo periodo sia da Istat che da Coop Italia.

Il dato più eclatante è che nell'anno 2012 si è registrato il maggior calo dei consumi delle famiglie italiane dal secondo dopoguerra. Il più grande passo indietro che si sia mai visto. A indebolire la domanda hanno contribuito le misure di austerità e quindi la riduzione dei redditi e allo stesso tempo l'aumento dei prezzi. Se fino a qualche tempo fa i cittadini, seppur in difficoltà, cercavano di rimanere dei consumatori attivi, non stravolgendo il proprio stile di vita, ora invece qualcosa è cambiato.

Le famiglie non hanno più fiducia nel fatto che la situazione possa migliorare nell'immediato, ma sanno invece che la crisi durerà e quindi si vedono costretti a modificare le proprie abitudini di vita per attrezzarsi a vivere con un reddito minore.

Uno dei primi provvedimenti intrapresi nell'ottica della «spending review» domestica è stato la rinuncia ad alcuni beni, in particolare a quelli durevoli, come automobile, elettrodomestici e arredamento, ad eccezione delle nuove tecnologie come iPad e iPhone. È cambiato anche il modo di spostarsi e quindi l'utilizzo dei mezzi di locomozione. Il caro benzina ha portato sempre più gli italiani a riprendere in mano la bicicletta oppure di affidarsi alla modernità con le nuove ed economiche modalità di trasporto come il «car sharing». Praticamente si cerca di risparmiare in qualsiasi modo, per recuperare soldi da utilizzare in altro.

Ma le abitudini senz'altro più sensibili al mutamento in tempi di crisi sono quelle alimentari. Il modello italiano del «bello e buono», con riferimento al gusto per l'estetica e per il buon cibo, in un contesto come quello attuale è inevitabile che subisca delle ripercussioni. Ma se ciò è inconfutabilmente valido per il primo aggettivo e quindi per settori quali la moda e il design, non sembra esserlo invece per l'alimentazione, rispetto a cui invece l'atteggiamento dei consumatori è sorprendente. Come afferma il responsa-

bile dell'ufficio studi di Coop, Albino Russo: «Gli italiani si sono dimostrati intelligenti e giudiziosi perché consapevoli della necessità di dover modificare i propri acquisti. Hanno deciso di cambiare difendendo la propria cultura alimentare, la qualità e quindi non scegliendo prodotti economici ma riducendo gli sprechi che si sono ridotti di circa il 2% rispetto lo scorso anno».

Generalmente in situazioni di difficoltà economica, aumenta l'acquisto di pasta, prodotti in scatola a basso costo ad alto valore energetico, oggi non sembra essere così. Gli italiani hanno per ora scelto un'altra strada, quella di ridurre gli sprechi, sia a livello di quantità che di superfluo, per tutelare la qualità. Con attenzione quasi scientifica al consumo perché gli italiani sui consumi finora hanno fatto delle buone scelte, che sono andate a vantaggio loro e delle produzioni di qualità. Si compra meno per evitare di buttar via i prodotti facilmente deperibili e si evitano quelli superflui; diminuiscono nelle dispensa i cosiddetti piatti pronti, gli snack, le merendine, le cole ed il vino, mentre si preferiscono i salumi, i formaggi, i legumi precotti e la polenta istantanea; alimenti che costano poco e fanno parte della tradizione. Il ritorno alla gastronomia italiana sostituisce dunque la modernità e il low cost. Il vecchio e caro «pane&salame» rappresenta la nuova scelta alimentare. Una sorta di ritorno al passato.

Ma quali sono le prospettive future? C'è da chiedersi fino a che livello di reddito si sarà disposti ad impegnarsi negli acquisti per garantirsi la qualità. Tutto ciò dipende da una serie di fattori, ma principalmente da che tipo di aiuto riceveranno le famiglie nel futuro. Incentivare gli acquisti delle auto non sortirebbe effetti positivi poiché per un buon 60% daremmo lavoro ad un metalmeccanico tedesco. Sono necessarie perciò nuove politiche. Ci auspichiamo azioni e misure tempistiche dal prossimo governo - Bersani o Renzi che sia - che abbiano sempre più a cuore la qualità dei consumi e che affianchino le famiglie a ridisegnare la spesa in maniera più intelligente. Questo secondo me è fare qualcosa di sinistra, ma soprattutto è fare qualcosa per la gente.



Nel terziario sociale quasi un lavoratore su quattro è un dipendente delle coop

Coop in controtendenza resistono alla recessione

● Rapporto Censis sulla cooperazione: un fatturato di 140 mld e posti di lavoro in crescita

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Nell'ultimo decennio hanno mostrato una vitalità molto maggiore rispetto al sistema delle imprese nel suo complesso, e hanno aumentato l'occupazione anche negli anni neri della crisi. Sono le cooperative italiane, su cui ieri è stato presentato il primo rapporto curato dal Censis e commissionato dall'Alleanza delle cooperative italiane.

Oggi nel nostro Paese ce ne sono 80mila, con un aumento di 10mila unità nell'ultimo decennio. Mille all'anno. I lavoratori del settore sono un milione e 300mila, e sono aumentati dell'8% negli anni della crisi, mentre l'occupazione complessiva diminuiva dell'1,2%. Nel 2012 il fatturato è arrivato a 140 miliardi di euro. Pur essendo un comparto molto piccolo in termini numerici rispetto alle altre imprese (che sono 4 milioni), le cooperative contribuiscono al 7,2% dell'occupazione creata dal sistema complessivo. I settori in cui forniscono l'apporto più rilevante sono il terziario sociale (dove quasi un lavoratore su quattro è un dipendente delle coop), in particolare il comparto sanità e assistenza sociale, dove si arriva quasi al 50%. Forte il contributo anche nei trasporti e la logistica, nei servizi di supporto alle imprese (15,7%). Altra caratteristica del mondo cooperativo è la

dimensione: a fronte di una media di 3,5 addetti per impresa, le cooperative ne contano 17,3. Probabilmente proprio questo dato è stato determinante nel successo ottenuto durante la crisi.

Anche se la vitalità c'è stata, tuttavia i segni della recessione si sono fatti sentire. Non è un caso, infatti, che a fronte della crescita delle cooperative sociali, con un vero e proprio boom di addetti nel periodo 2007-11 (+17,3%), proseguito nell'ultimo anno con un +4,3%, l'edilizia mostra un vero e proprio crollo, con una contrazione nello stesso periodo del 9,3%. Le più colpite dalla crisi sono le piccole cooperative, meno attrezzate per rispondere alla difficile congiuntura. Il 31% delle cooperative con meno di 10 addetti (contro il 14,6% di quelle con 10-19 addetti, il 10,5% di quelle con 20-49 addetti e l'8% di quelle con più di 50 addetti) si trova in una fase di ridimensionamento. Tra i principali ostacoli allo sviluppo dell'attività delle coop ci sono i ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione (lo dichiara il 34,4% delle imprese), poi il calo della domanda (32,3%), i ritardi nei pagamenti da parte dei clienti privati (26%), il costo eccessivo di carburanti ed energia (24,9%).

Gli obiettivi prioritari delle cooperative per l'immediato futuro vedono al primo posto la riduzione dei costi (41,2%) e l'accesso a nuovi mercati

(35,3%). Nel rapporto elaborato dal Censis si legge inoltre che le donne rappresentano il 52,2% dell'occupazione nelle cooperative e ricoprono il 29,1% dei posti nei consigli di amministrazione. Nel 17,9% delle cooperative più della metà degli occupati e dei consiglieri di amministrazione è costituita da donne. Le cooperative a prevalenza femminile sono presenti soprattutto nel sociale (51,2%) e nei servizi (30,9%).

La cooperazione appare ben radicata nell'intero territorio nazionale, ma con una maggiore intensità al Nord Est, che raccoglie ben il 30,7% degli occupati nelle cooperative. Il Sud contribuisce solo per il 22% all'occupazione complessiva del sistema, mentre il Nord Ovest e il Centro occupano rispettivamente il 27,9% e 19,4% degli addetti. Le cooperative sono generalmente poco orientate a operare sui mercati esteri: complessivamente, solo il 7,4% esporta e il 2,2% è impegnato in joint venture con imprese straniere. Il primato dell'internazionalizzazione spetta all'agroalimentare, dove il 26,3% delle cooperative è presente all'estero.

«Da questo lavoro - ha dichiarato il presidente Legacoop Giuliano Poletti - emerge chiaramente che il mondo cooperativo ha una buona attitudine a misurarsi con i problemi posti dalla crisi, mostrando una specifica capacità di tenuta sul piano dell'occupazione in un contesto nel quale, complessivamente, si assiste invece ad una sua pesante contrazione. Il Rapporto ci consegna, insomma, l'immagine di una cooperazione che, nel corso degli anni, ha saputo crescere e strutturarsi».

Bollette, in aumento le imprese e le famiglie morose

GIULIA PILLA
ROMA

Aveva già un nome, lungo e per nulla rassicurante: «Banca dati relativa agli inadempimenti dei clienti finali nel settore energetico», o più semplicemente Bicse. Doveva essere una lista - sempre più lunga a quanto pare - dei morosi dell'energia, coloro cioè che non onorano più il saldo delle bollette. Ma in questa «black list», lista nera, sarebbero finite famiglie e imprese che non pagano non perché non vogliono ma perché non possono e sebbene il dovuto sia dovuto, la «segnalazione» si può evitare. Così la Bicse non si fa più e a confermarlo è stato ieri il presidente dell'Autorità per l'energia e il gas, Guido Bortoni.

La notizia piace alle associazioni dei

consumatori che si erano opposte alla banca messa nera su bianco in un documento su cui l'Autorità ha avviato una consultazione. Non risolve tuttavia il problema delle aziende energetiche alle prese con un numero sempre più alto di clienti inadempienti.

Bortoni è tornato sulla Bicse ieri nel corso della presentazione dello spot istituzionale che, da oggi, ricorderà agli italiani che esiste un numero verde per orientarsi nei geroglifici delle bollette. Bollette che, ha rilevato Bor-

...

Luce e gas: tramonta l'ipotesi di una «lista nera» di chi non paga il conto



toni, sempre più spesso non vengono saldate: «Il fenomeno della morosità, in questo periodo di crisi, purtroppo è in espansione» ha spiegato Bortoni, evidenziando però che le famiglie «non sono ai primi posti», evidentemente occupati dalle imprese. Il numero verde per i consumatori di energia in difficoltà, gratuito e istituzionale, è l'800.166.654, esiste da tempo, in realtà ma da oggi ci saranno spot radio e tv per rilanciarlo e far conoscere il servizio.

Anche la creazione di un bonus sociale è a favore dei consumatori, o meglio, sarà: l'Autorità per l'energia e il gas sta lavorando, insieme al governo, a un ampliamento, sia nel valore che nella platea di aventi diritto, del bonus elettrico e del bonus gas riservati alle famiglie in difficoltà economica o nu-

merose. Per l'anno prossimo, è stato inoltre spiegato, è previsto un aumento del bonus per i malati gravi, che necessitano di apparecchiature elettromedicali salva vita.

Tornando alle bollette non pagate, se ne saprà di più a dicembre, quando l'Autorità pubblicherà una «radiografia della morosità dei consumatori, ovviamente non nominativa, ma molto dettagliata, per capire quali possono essere le categorie maggiormente responsabili e determinarne così le caratteristiche».

«Bene l'annuncio dell'Authority di non procedere al Registro dei morosi», commenta Pietro Giordano dell'Adiconsum, ricordando che i consumatori già pagano in bolletta per il rischio morosità 4,7 euro l'anno, per un importo complessivo di 130 milioni.